

La saga de *Il principe vampiro*:

1. *Attrazione fatale*
2. *Desiderio*
3. *L'oro nero*
4. *Magia nera*

Titolo originale: *Dark Magic*
Copyright © 2000 by Christine Feehan
Published by arrangement with HarperCollins Publishers

Traduzione dall'inglese di Clara Serretta
Prima edizione: ottobre 2011
© 2010 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3319-8

www.newtoncompton.com

Composizione a cura di Librofficina, Roma
Stampato nell'ottobre 2011 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Christine Feehan

**IL PRINCIPE
VAMPIRO**

MAGIA NERA

ROMANZO



Newton Compton editori

*Questo libro è dedicato alla mia adorata sorella,
Renee Martinez.
Hai sempre preso parte alle gioie e ai dolori della mia vita.
Non ho mai dovuto cercarti, ho sempre saputo
che saresti stata al mio fianco.
Se qualcuno a questo mondo merita
di avere un vero compagno per la vita,
quella persona sei tu...*

Capitolo 1

Nella notte riecheggiavano i battiti del cuore di migliaia di persone. Lui camminava tra loro, invisibile, come se non esistesse, muovendosi con la fluida grazia di un predatore della giungla. Gli odori gli arrivavano dritti alle narici. Erano nauseanti. Sudore. Shampoo. Sapone. Alcol. Droga. AIDS. Il dolce e insidioso profumo del sangue. La città era piena di gente. Bestiame. Greggi. Prede. Un perfetto terreno di caccia.

Per quel giorno però si era già nutrito a sazietà e quindi, nonostante il richiamo del sangue lo allettasse, tentandolo con la promessa di donargli forza e potere e la garanzia di un'eccitante scarica di adrenalina, lui rifiutò di cedere ai propri desideri. Dopo tutti quei secoli trascorsi a percorrere la terra in lungo e largo, aveva capito che le promesse bisbigliate sono vane. Aveva già un potere e una forza incredibili e si rendeva conto che tutta quella eccitazione, per quanto attraente, era illusoria, come quella provocata dalle sostanze stupefacenti in uso tra gli umani.

Lo stadio di quella moderna città era enorme, stipato di gente. Superò le guardie senza alcuna esitazione, certo che non potessero individuare la sua presenza. Lo spettacolo di magia – che comprendeva acrobazie e sparizioni misteriose – era quasi finito e un manto di stupefatto silenzio calò sulla folla. Sul palco, proprio nel punto esatto in cui, fino a un attimo prima, si trovava la maga, si levò una colonna di fumo.

Lui si mescolò al pubblico, il suo pallido sguardo argenteo fisso sul palcoscenico. Poi dalla foschia venne fuori colei che incarnava le fantasie erotiche di ogni uomo, la donna con cui tutti avrebbero voluto trascorrere notti bollenti di sesso sfrenato. Sembrava fatta di raso e seta. Mistica, misteriosa, un miscuglio di innocenza e seduzione, si muoveva con la grazia di

un'incantatrice. I folti e ondulati capelli nero-blu le arrivavano fino ai fianchi snelli. Indossava un romantico abito bianco di pizzo, che le modellava i seni pieni e sodi, la stretta gabbia toracica e la vita sottile. Una fila di piccoli bottoni di perle che partiva dall'orlo del vestito era sbottonata fino alla coscia e lo spacco lasciava intravedere le belle gambe. Un paio di occhiali scuri griffati le nascondeva gli occhi, mettendo invece in evidenza la bocca carnosa, i denti bianchissimi e gli zigomi alti.

Savannah Dubrinsky, una delle maghe più famose al mondo.

Lui aveva resistito quasi per un migliaio di anni al vuoto della solitudine. Nessuna gioia, nessuno scatto di collera, nessun desiderio. Nessuna emozione. Nient'altro che la bestia accovacciata dentro di lui, affamata e insaziabile. Nient'altro che l'oscurità dilagante, la macchia nera che si allargava sulla sua anima. I suoi occhi chiari si fermarono sulla piccola e perfetta sagoma di Savannah e si sentì attanagliare dalla morsa del desiderio. Forte. Abietto. Doloroso. Il suo corpo si irrigidì, tutti i muscoli erano tesi, duri, sofferenti. Chiuse lentamente le dita sullo schienale del sedile davanti a lui, stringendolo talmente forte da lasciare visibili impronte nel metallo. Piccole gocce di sudore gli imperlarono la fronte. Lasciò che il dolore gli scorresse dentro, lo attraversasse. Lo assaporò. Provava delle *sensazioni*.

Il suo corpo non si limitava a volere Savannah. La pretendeva, ardeva di desiderio per lei. La bestia che covava dentro di lui sollevò il capo e la guardò, la puntò, la reclamò. La fame si manifestò di colpo, feroce e pericolosa. Sul palco, due assistenti cominciarono a incatenare Savannah, sfiorandole la pelle setosa, strofinando il corpo contro il suo. Lui emise un ruggito basso e gutturale. Negli occhi chiari balenò un lampo rosso. In quell'istante, il letale predatore si liberò dal giogo dell'autocontrollo a cui era stato sottomesso per un migliaio di anni. Nessuno, mortale o immortale che fosse, era più al sicuro, e lui lo sapeva.

Sul palco, Savannah sollevò la testa e cominciò a farla oscillare, come se avesse fiutato il pericolo, un piccolo cerbiatto preso in una tagliola e bloccato al suolo.

Lui percepì una stretta allo stomaco. *Sensazioni*. Oscuro desiderio. Selvaggia libido. Un'acuta e intensa brama di possesso. Chiuse gli occhi e trasse un profondo respiro. Riusciva a per-

cepire l'odore della paura di Savannah e ne era gratificato. Aveva pensato di essere perso per sempre, e quindi non si preoccupò del fatto che i suoi sentimenti in quel momento fossero tanto intensi da risultare quasi violenti. Erano autentici. E lui gioiva nel provarli, indipendentemente da quanto fossero pericolosi. Non gli importava di averla marchiata in maniera scorretta, di aver manipolato la loro unione ancor prima che lei nascesse, di aver infranto le leggi della loro gente per averla, del fatto che lei non gli appartenesse di diritto. Niente di tutto ciò gli importava, voleva solo che alla fine lei fosse sua.

Si accorse che la mente di Savannah lo stava cercando; si sentì sfiorare dalle ali di una bellissima farfalla. Ma lui era uno degli antichi, dotato di un potere e di una conoscenza ultraterreni. L'unico della sua specie in grado di suscitare timore reverenziale, paura, terrore con un semplice mormorio. Il tenebroso. Nonostante Savannah avesse fiutato la presenza del pericolo, non aveva alcuna speranza di individuarlo, a meno che non lo avesse consentito lui stesso.

Stirò le labbra in un ghigno silenzioso mentre un biondo assistente accarezzava con una mano il viso di Savannah e le dava un lieve bacio sulla fronte prima di far scattare i lucchetti di manette e catene e chiuderla dentro una cassaforte d'acciaio. In bocca gli spuntarono le zanne e la bestia rivolse a quel tale un freddo sguardo assassino. Si concentrò sulla sua gola e l'assistente, solo per un attimo, si sentì soffocare. Si portò le mani al collo ed ebbe un istante di mancamento, poi si riprese e riempì d'aria i polmoni. Lanciò una rapida occhiata intorno, nervoso, cercandolo invano tra il pubblico. Preoccupato e con il fiato ancora corto, si voltò e diede una mano a calare la cassaforte dentro una teca piena d'acqua.

L'invisibile predatore emise un ringhio sommesso di avvertimento, un suono letale e minaccioso che solo il biondo assistente fu in grado di udire. L'uomo sul palco impallidì visibilmente e mormorò qualcosa al collega, che scosse subito la testa con aria accigliata.

Se da una parte la rinnovata presenza di sensazioni procurava all'antico una gioia indescrivibile, dall'altra il rischio di perdere il controllo costituiva un pericolo persino per lui

stesso. Voltò la schiena all'esibizione e lasciò lo stadio: ogni passo che lo allontanava da Savannah gli risultava doloroso. Tuttavia accettò la sofferenza, godendo del fatto di riuscire di nuovo a sperimentarla.

I suoi primi cento anni di vita erano stati un'orgia di sentimenti, sensazioni, potere e desideri – anche positivi. Ma, lenta e inesorabile, aveva preso possesso di lui l'oscurità che minaccia l'anima di ogni maschio carpatiano privo di una compagna per la vita. Le emozioni andarono scomparendo, i colori sbiadirono, finché lui non si limitò a esistere. Aveva fatto le proprie esperienze, aveva ottenuto potere e conoscenza, ne aveva pagato il prezzo. Si nutriva, andava a caccia e uccideva quando lo riteneva opportuno. L'oscurità nel frattempo si addensava sempre di più, minacciando di contaminare per sempre la sua anima, di trasformarlo in un dannato, in un non-morto.

Lei era innocente. Rideva, provava compassione, era buona. Era la luce che illuminava la sua tenebra. Un sorriso amaro gli incurvò gli angoli della bocca sensuale, conferendogli un'aria crudele. I forti muscoli guizzarono. Scosse i folti capelli corvini lunghi fino alle spalle. La sua espressione divenne dura e impietosa come lui. Quegli occhi chiari, che riuscivano senza difficoltà ad attrarre i mortali, a catturarli, a penetrarli, divennero gli occhi della morte, accecanti e gelidi come l'acciaio.

Nonostante si fosse già allontanato abbastanza, poteva sentire gli applausi scroscianti far vibrare il suolo, chiara dimostrazione del fatto che Savannah era riuscita a venir fuori dalla cassaforte immersa nella teca piena d'acqua. Si confuse con la notte: individuarlo sarebbe stato impossibile sia per gli umani che per coloro che appartenevano alla sua stessa razza. Era paziente come la terra, immobile come le montagne. Rimase fermo mentre la folla sciamava chiassosa fuori dallo stadio e si riversava nel parcheggio, creando l'inevitabile ingorgo. Lui sapeva in ogni momento dove si trovava Savannah: era stato certo del loro legame sin da quando lei era solo una bambina. Neanche la morte avrebbe potuto infrangere il vincolo che aveva forgiato. Lei aveva messo l'oceano tra di loro, scappando nella terra d'origine di sua madre, l'America, e, nella sua innocenza, aveva pensato di essere al sicuro.

Lo scorrere del tempo significava ben poco per lui. Alla fine i rumori delle auto e della gente svanirono e le luci gli si spensero intorno, lasciandolo in balia della notte. Trasse un profondo respiro, ubriaco dell'odore di Savannah. Si stiracchiò, come una pantera che ha avvistato la sua preda. Riusciva a sentire la sua risata sommessa, bassa, musicale, indimenticabile. Stava parlando con il suo biondo assistente, mentre supervisionava l'impacchettamento degli arredi di scena da caricare sui camion. Nonostante i due si trovassero ancora dentro l'edificio e a una certa distanza da lui, poteva ascoltare la loro conversazione senza compiere alcuno sforzo.

«Sono così contenta che questo tour sia finalmente finito». Savannah, stanca, seguì l'ultimo ragazzo della compagnia fino alla piattaforma di carico, si sedette su un gradino e lo osservò sollevare la cassaforte d'acciaio e metterla dentro l'enorme camion. «Abbiamo guadagnato quanto speravi?», chiese in tono di gentile provocazione al suo assistente. Entrambi sapevano che a lei non importava nulla dei soldi, che non prestava mai neanche un briciolo di attenzione alle questioni finanziarie. Se non ci fosse stato Peter Sanders a preoccuparsi di tutti i dettagli, Savannah probabilmente sarebbe rimasta senza il becco di un quattrino.

«Anche di più. Potremmo definirlo un vero successo». Peter le sorrise. «Si dice che San Francisco sia una città fantastica. Perché non ci prendiamo una vacanza e facciamo tutto quello che farebbero dei normali turisti? Un giro in tram, il Golden Gate, Alcatraz. Non possiamo lasciarci sfuggire questa opportunità, non torneremo mai più qui».

«No, grazie». Savannah declinò la proposta ed ebbe un piccolo sussulto quando Peter si sedette sul gradino accanto a lei. «Sto morendo di sonno. Poi mi racconterai tutto».

«Savannah...», sospirò Peter. «Ti sto chiedendo di uscire».

Lei drizzò la schiena, si tolse gli occhiali scuri e lo guardò dritto negli occhi. I suoi, incorniciati da lunghe ciglia nere, erano di un blu intenso, quasi viola, con strane pagliuzze d'argento che li rendevano luminosi come stelle. Come sempre, quando lei lo fissava in quel modo, Peter si sentì un po' disorientato, come se stesse per precipitare, annegare, perdersi in quello sguardo splendente.

«Oh, Peter». La voce di Savannah era dolce, armoniosa, ipnotica. Era uno dei motivi per cui era diventata famosa così in fretta. Riusciva a catturare l'attenzione del pubblico senza alcuno sforzo, le bastava proferire parola. «Quando flirtiamo sul palco è solo per esigenze di scena. Siamo amici, lavoriamo insieme, e questo per me significa molto. Da piccola la cosa più simile a un migliore amico che avessi era un lupo». Non aggiunse che comunque continuava a pensare a quel lupo, ogni giorno. «Non ho alcuna intenzione di mettere a rischio un rapporto a cui tengo cercando di trasformarlo in qualcos'altro».

Peter sbatté le palpebre e scosse la testa per schiarirsi le idee. I discorsi di Savannah erano sempre così logici e convincenti. Ogni volta che lo guardava negli occhi, per lui era impossibile non trovarsi d'accordo con lei. Savannah aveva la sua volontà in pugno, così come il suo cuore. «Un lupo? Un lupo vero?».

Lei annuì. «Quando ero piccola, io e la mia famiglia vivevamo in un angolo remoto dei Carpazi. Non c'erano bambini con cui potessi stare. Un giorno, un cucciolo di lupo cominciò a gironzolare nel bosco vicino casa nostra. Quando i miei non c'erano, veniva a giocare con me». Il pensiero del suo vecchio amico a quattro zampe fece trapelare nelle parole di Savannah una punta di sofferenza. «Sembrava che sapesse quando avevo bisogno di lui, quando mi sentivo triste e sola. Era sempre affettuoso. Anche nel periodo in cui stava mettendo i denti, mi ha dato solo qualche leggero morso». Si strofinò le braccia al ricordo della sua infanzia, e sfiorò con una inconsapevole carezza il punto in cui portava il segno di quei morsi. «Quando crebbe divenne il mio inseparabile accompagnatore. Stavamo sempre insieme. Non avevo mai paura di ritrovarmi da sola nella foresta di notte, perché c'era sempre lui a proteggermi. Era enorme, con il pelo nero e lucente e intelligenti occhi grigi che mi guardavano con aria d'intesa. A volte sembrava afflitto, come se portasse sulla schiena il peso del mondo intero. Quando decisi di venire qui in America è stata dura separarmi dai miei genitori, ma ancora di più lo è stato lasciare il mio lupo. Prima di partire ho pianto per tre notti di fila, abbracciandolo forte. Lui stava immobile, sembrava che capisse e

soffrisse insieme a me. Se fosse stato possibile lo avrei portato con me. Ma aveva bisogno di rimanere libero».

«Mi stai dicendo la verità? Un lupo vero?», le chiese Peter, incredulo. Non aveva alcuna difficoltà a credere che Savannah riuscisse a addomesticare uomini e belve, ma il comportamento di quell'animale rimaneva per lui un mistero. «Credevo che i lupi fossero schivi. Non che ne abbia incontrati molti... almeno non di quelli a quattro zampe».

Lei gli rivolse un ampio sorriso. «Il mio lupo era enorme, e sarebbe potuto essere molto feroce, ma con me era tutt'altro che schivo. Ovviamente si teneva alla larga dalle altre persone, anche dai miei genitori. Scappava nella foresta se si avvicinava qualcuno. Tuttavia, continuava a osservarmi da lontano per assicurarsi che fossi al sicuro. Riuscivo a vedere i suoi occhi scintillare nel folto del bosco e mi sentivo protetta».

Rendendosi improvvisamente conto del fatto che Savannah era riuscita a distrarlo, Peter si sforzò di distogliere lo sguardo da lei, stringendo i pugni, determinato. «Non è normale il modo in cui vivi, Savannah. Ti isoli e sfuggi a qualsiasi contatto ravvicinato».

«Noi abbiamo un contatto ravvicinato», puntualizzò lei, gentile. «Ti voglio un sacco di bene, Peter, come a un fratello. Ho sempre desiderato avere un fratello».

«No, Savannah. Tu non hai mai dato una chance alla nostra storia. E chi altro c'è nella tua vita? Io ti accompagno alle feste e alle interviste. Controllo i conti e le prenotazioni e mi assicuro che le fatture vengano pagate. L'unica cosa che non faccio è dormire con te».

Un basso ululato riecheggiò nella notte in segno di avvertimento, e un brivido freddo corse lungo la schiena di Peter. Savannah sollevò la testa e diede un'occhiata in giro preoccupata. Peter si alzò in piedi e osservò attentamente i camion che lasciavano la piattaforma di carico.

«L'hai sentito?». Porse una mano a Savannah per aiutarla ad alzarsi, mentre i suoi occhi continuavano a scrutare nell'ombra. «Non te l'ho detto, ma durante lo spettacolo è successa una cosa stranissima». Stava bisbigliando, come se persino la notte avesse orecchie. «Dopo che ti ho chiuso nella cassaforte, mi

sono sentito strozzare. Ho avuto la sensazione che qualcuno mi stringesse le mani intorno alla gola, qualcuno con una forza enorme. Come se fossi vittima di una rabbia assassina». Si passò una mano tra i capelli e ridacchiò nervosamente. «Tutto frutto della mia stupida immaginazione, lo so. Ma ora ho di nuovo udito quello stesso ululato. È folle, Savannah, ma sembra che qualcuno voglia tenermi lontano da te».

«Perché non mi hai detto niente?», gli chiese lei, con lo sguardo colmo di paura. Senza alcun preavviso, le luci nel parcheggio si spensero, avvolgendoli nella fitta oscurità. Savannah strinse la mano di Peter, e lui ebbe la netta sensazione che qualcuno li stesse osservando, dando loro la caccia. La sua macchina era lontana, e tutto intorno era buio pesto. Dov'erano le guardie della sicurezza?

«Peter, dobbiamo andarcene da qui. Se ti dico di correre, fallo, e non voltarti indietro, qualsiasi cosa accada». La sua voce era bassa e convincente, al punto che per un attimo Peter pensò che non desiderava altro che obbedirle. Ma Savannah, stretta a lui, tremava, e la galanteria ebbe la meglio.

«Resta dietro di me, tesoro. Ho un brutto presentimento», la avvertì. Come molte celebrità, anche Savannah era oggetto di minacce e delle attenzioni di qualche maniaco. Valeva diversi milioni di dollari, per non parlare del fatto che nell'immaginario collettivo era una ragazza sexy e molto attraente. Aveva una specie di effetto ipnotico sugli uomini, sembrava quasi che il ricordo di lei li tormentasse per l'eternità.

Savannah avvertì Peter con un grido un attimo prima che qualcosa lo colpisse dritto al petto, facendogli buttare l'aria fuori dai polmoni e strappandogli la presa sulla mano di lei. Peter grugnì: aveva il petto in fiamme e si sentiva come se gli fosse caduta addosso una tonnellata di mattoni. Incatenò lo sguardo a quello di Savannah e scorse la paura negli occhi di lei. Qualcosa di incredibilmente forte lo afferrò e lo scagliò a una decina di metri di distanza, slogandogli le spalle e spezzandogli le braccia come fossero state ramoscelli. Sentì un alito di fiato caldo sul collo e urlò.

Savannah bisbigliò il suo nome, coprì la distanza che li separava in un solo balzo e si gettò contro il suo assalitore. Fu col-

pita al viso da uno schiaffo tanto potente da farla cadere dalla piattaforma di carico sull'asfalto del parcheggio, neanche fosse stata una bambola di pezza. Sebbene, grazie a un'agilità da felino, fosse riuscita ad atterrare in piedi, aveva un cerchio alla testa e migliaia di pagliuzze bianche le danzavano davanti agli occhi. Prima che potesse riprendersi, la bestia attaccò Peter affondandogli le zanne nel collo, squarciandoglielo, e bevve il sangue che sgorgò copioso dalla terribile ferita. Peter riuscì a girare la testa, aspettandosi di vedere un lupo o quanto meno un enorme cane. Vide invece un viso scheletrico, bianco e malvagio, da cui spuntavano un paio d'occhi di un rosso fiammeggiante. Morì in preda al terrore e alla sofferenza, alla paura e al senso di colpa per non essere riuscito a proteggere Savannah.

Emettendo un sibilo basso e crudele, la creatura, con indifferenza, gettò lontano il corpo del giovane, facendolo atterrare a pochi passi da Savannah. Il sangue formò una pozza, che si andò allargando lentamente sull'asfalto. La bestia sollevò il capo e si girò verso la ragazza, rivolgendole un orribile sorriso che lasciava intravedere le zanne aguzze.

Savannah fece un passo indietro, con il cuore che le martellava nel petto per la paura. Il dolore si impadronì di lei e per un attimo non riuscì nemmeno a respirare. *Peter*. Il suo primo amico in carne e ossa in ventitré anni di vita. Morto a causa sua.

Guardò lo scheletrico sconosciuto che lo aveva ucciso. Il sangue di Peter gli aveva macchiato la faccia e i denti di rosso. Con un gesto disgustoso, stava tirando fuori la lingua per leccarsi le labbra. Ricambiò lo sguardo, fulminandola con aria di scherno. «Ti ho trovata per primo. Sapevo che ci sarei riuscito».

«Perché lo hai ucciso?». La voce di Savannah era piena di orrore.

Il mostro scoppiò a ridere, lanciandosi in volo e atterrando a pochi metri da lei. «Dovresti provarci qualche volta. La paura, il sangue, l'adrenalina. Non c'è niente che possa essere paragonato a quella sensazione. Mi piace che le mie vittime mi vedano, che sappiano che sta arrivando la fine».

«Che cosa vuoi?». Savannah non distolse nemmeno per un secondo il proprio sguardo e la propria attenzione da lui, rimase immobile ma pronta a scattare, senza vacillare.

«Voglio essere tuo marito. Il tuo compagno per la vita». Nella sua voce c'era una punta di minaccia. «Tuo padre, Mikhail Dubrinsky, dovrà ritrattare la sentenza di morte con cui mi ha condannato. I potenti mezzi della sua giustizia non riusciranno a raggiungere facilmente San Francisco, non trovi?».

Lei tirò su il mento. «E se mi rifiutassi?»

«Allora sarò costretto a ricorrere alle cattive maniere. Potrebbe essere divertente, di certo diverso rispetto alle esperienze che ho avuto con quelle smorfiose delle umane, che mendicano le mie attenzioni».

La sua depravazione la disgustò. «Non mendicano un bel niente. Hai sottratto loro il libero arbitrio. È l'unico modo che conosci per avere una donna». Mise in quelle parole tutto l'odio e il disprezzo di cui era capace.

Il maligno sorriso sparì dal viso di quella creatura, che divenne la brutta caricatura di un uomo, un essere proveniente dalle viscere dell'inferno. Gli sfuggì dalle labbra un lungo sospiro. «Mi hai mancato di rispetto e la pagherai», disse, e fece uno scatto verso Savannah.

Dal buio della notte sbucò una sagoma scura: un uomo forte e potente, come si poteva dedurre dai muscoli che si intravedevano sotto un'elegante camicia di seta. L'ombra scivolò di fronte a Savannah, facendole scudo con il proprio corpo e costringendola a fare un passo indietro. Una grande mano le accarezzò il viso, nel punto esatto in cui lo aveva sfiorato Peter. Fu un tocco breve ma incredibilmente tenero, e non appena le dita si staccarono dal suo volto, a Savannah sembrò che si fossero portate via il dolore che le attanagliava il cuore. Il nuovo arrivato rivolse quindi gli occhi chiarissimi, quasi argentei, alla scheletrica creatura.

«Buonasera, Roberto. Vedo che hai già cenato». Aveva un tono di voce affabile, educato, rilassato, ipnotico.

Savannah trattenne un singhiozzo. Provò immediatamente un'ondata di calore, come se delle forti braccia la stessero abbracciando e proteggendo.

«Gregori», ringhiò Roberto, e nei suoi occhi si intravide la sete di sangue. «Ho sentito parlare del pericoloso Gregori, il tenebroso, l'uomo nero dei Carpazi. Ma non ho paura di te».

La sua era solo spavalderia e lo sapevano entrambi; stava cercando disperatamente una via di fuga.

Gregori sorrise, un piccolo stiramento delle labbra privo di qualsiasi calore, che conferì al suo sguardo un luccichio crudele. «Evidentemente non ha mai imparato le buone maniere a tavola. In tanti lunghi anni, Roberto, che altro non sei riuscito a imparare?».

A Roberto sfuggì un lungo e lento sibilo. Cominciò a dondolare piano la testa. Le sue unghie si allungarono, trasformandosi in artigli affilati come rasoi.

Quando attaccherà, Savannah, vattene via da qui. Il comando risuonò imperioso nella mente della ragazza.

Ha ucciso il mio amico, ed è me che ha minacciato. Era contro ogni suo principio permettere a qualcun altro di combattere le sue battaglie e magari uscirne ferito o ucciso al posto suo. Non smetteva di chiedersi perché le riuscisse così semplice parlare con Gregori, il più temuto degli antichi carpaziani: quello scambio telepatico non corrispondeva all'abituale modo di comunicare della loro gente.

Farai come ti ho detto, piccola mia. L'ordine fu pronunciato nella sua mente sempre con quel tono calmo, da cui trasudava un'incontestabile autorità. Savannah trattenne il respiro: aveva paura di sfidarlo. Roberto poteva anche pensare di riuscire a sconfiggere un carpaziano potente come Gregori, ma lei sapeva di non essere in grado di farlo. Era giovane, una novizia che non aveva ancora appreso pienamente le arti del suo popolo.

«Non hai alcun diritto di interferire, Gregori», sbottò Roberto, come un ragazzino viziato e petulante. «Savannah non è stata rivendicata».

I chiari occhi di Gregori divennero fessure di gelido argento. «Savannah appartiene a me, Roberto. L'ho rivendicata ormai molti anni fa. È la mia compagna per la vita».

Roberto fece un prudente passo verso sinistra. «La vostra unione non ha ricevuto alcun riconoscimento ufficiale. Ti ucciderò e lei diverrà mia».

«Quello che hai appena compiuto è un delitto contro l'umanità. Quello che avresti intenzione di fare a Savannah è un reato contro la nostra gente, contro le nostre adorate donne,

e contro di me. La giustizia ha seguito le tue tracce fino a San Francisco e la sentenza pronunciata dal principe Mikhail verrà eseguita. Sarebbe bastato comunque lo schiaffo che hai dato alla mia donna a farti meritare il tuo destino». Gregori aveva alzato la voce, ma il sorrisetto minaccioso che aveva dipinto sul volto non era sparito. *Vattene, Savannah.*

Non permetterò che ti faccia del male, è me che vuole.

La bassa risata di Gregori le riecheggiò in testa. *Non succederà, piccola mia. Fa' come ti ho detto, vattene.* Non voleva che assistesse alla distruzione dell'abominevole creatura che aveva osato colpire una donna. La sua donna. Savannah già lo temeva abbastanza.

«Ti ucciderò», esclamò Roberto ad alta voce, comportandosi da spaccone per farsi coraggio.

«Be', allora non posso far altro che costringerti a provarci», ribatté Gregori, divertito. La sua voce era scesa di un'ottava, divenendo ipnotica. «Sei lento, Roberto. Lento, goffo e troppo maldestro per prendertela con uno potente come me». Il suo sorriso era crudele e un po' beffardo.

Era impossibile non ascoltare la voce cadenzata di Gregori. Si faceva strada nel cervello e annebbiava la mente. Eppure, eccitato e forte dopo il recente assassinio, bramoso e desideroso di potere, Roberto si scagliò contro il suo rivale.

Be', Gregori non era più lì. Aveva spinto Savannah il più lontano possibile da loro e, fulmineo, aveva graffiato il volto di Roberto, lasciando quattro profondi segni nel punto esatto in cui aveva sfiorato il viso della ragazza.

La sommessa e minacciosa risata del carpaziano fece scendere un brivido lungo la schiena di Savannah. Riusciva a distinguere i suoni della lotta, le esclamazioni di dolore di Roberto, mentre Gregori, freddo, implacabile e impietoso, lo faceva a pezzi. Roberto aveva perso una gran quantità di sangue ed era molto debole. Rispetto al suo antagonista, era lento e maldestro.

Savannah si morse le nocche e fece alcuni passi indietro, ma non riuscì a distogliere lo sguardo dal duro viso di Gregori. Era una maschera di ostinazione, con quel sorrisetto derisorio dipinto sul volto e quegli occhi chiarissimi, gli occhi della morte. Non aveva mai cambiato espressione. Il suo attacco era stato

l'aggressione più impietosa e fredda cui lei avesse mai assistito. Ognuno dei colpi che infliggeva a Roberto rendeva la sua vittima più debole, finché quest'ultima non fu letteralmente ricoperta di tagli e ferite. Roberto non riuscì ad affondare i propri artigli su Gregori neanche una volta. Era evidente che non aveva alcuna possibilità di prevalere, che Gregori avrebbe potuto dargli in qualunque momento il colpo di grazia.

Savannah guardò il corpo senza vita di Peter, abbandonato sull'asfalto. Era stato un suo grande amico. Lo aveva amato come un fratello, e adesso lui era morto. In preda all'orrore, fuggì dal parcheggio e trovò rifugio tra gli alberi che lo circondavano. Crollò a terra. Oh, Peter. Era il suo destino. Aveva pensato di essersi lasciata alle spalle il mondo dei vampiri e dei carpaiziani. Piegò la testa, il suo stomaco dava segno di non gradire il brutale spettacolo cui aveva assistito. Lei non era come quelle creature. Le lacrime le riempirono gli occhi e cominciarono a rigarle il viso.

All'improvviso ci fu uno sfrigolio, e un lampo bianco e blu squarciò il cielo. Un bagliore arancione fu subito seguito dal crepitare delle fiamme. Savannah si nascose il volto tra le mani, ben sapendo che Gregori stava distruggendo definitivamente il cadavere di Roberto. Il suo cuore e il suo sangue contaminato dovevano essere ridotti in cenere per essere certi che il vampiro non risorgesse. Un carpaiziano, persino uno che si era trasformato in vampiro, non avrebbe mai dovuto rischiare di essere sottoposto a un'autopsia umana. Se gli uomini avessero avuto in mano le prove fisiche della loro esistenza, l'intera razza sarebbe stata in pericolo. Savannah strinse le palpebre degli occhi chiusi e cercò di scacciare dalle narici l'odore della carne bruciata. Bisognava cremare anche Peter, per nascondere il terribile squarcio che aveva sul collo, chiara evidenza dell'intervento di un vampiro.

Sentì una brezza leggera accanto a sé. Le dita di Gregori le afferrarono l'avambraccio, facendola alzare. Da così vicino sembrava ancora più potente, praticamente invincibile. Le circondò le spalle con un braccio e se la strinse al petto. Le asciugò le lacrime con il pollice e le strofinò il mento sul capo.

«Mi dispiace, sono arrivato tardi e non ho potuto salvare il

tuo amico. Sapevo da tempo della presenza del vampiro, aveva già colpito». Non aggiunse che era stato troppo occupato a riscoprire la meraviglia delle emozioni e a reimparare a gestirle per bloccare subito Roberto. Era la sua prima svista in un migliaio di anni, e non era pronto a esaminarne approfonditamente le ragioni. Senso di colpa, forse, per aver manipolato l'intesa che aveva con Savannah?

La mente della ragazza sfiorò quella di Gregori e vi trovò profondo dispiacere per il suo dolore. «Come hai fatto a trovarmi?»

«So sempre dove ti trovi, in qualsiasi momento. Cinque anni fa mi hai detto che avevi bisogno di tempo, e io te l'ho dato. Ma non ti ho mai abbandonato. Non potrei mai farlo». Nelle sue parole c'era una punta di gentile determinazione, un'eco della sua risolutezza. Savannah ebbe un tuffo al cuore. «Non dire così, Gregori. Sai come mi sento. Mi sono rifatta una vita».

Lui le accarezzò con dolcezza i capelli e lei sentì le farfalle nello stomaco. «Non puoi cambiare te stessa. Sei la mia compagna per la vita, ed è tempo che ti unisca a me». Mentre mormorava le parole “compagna per la vita”, la sua voce vellutata aveva assunto un tono imperativo, che contribuiva a rinforzare il legame che lui aveva creato. Più parlava, più Savannah gli avrebbe prestato ascolto. Era la verità, Gregori aveva improvvisamente distinto i colori e provato delle emozioni non appena l'aveva incontrata. Tuttavia, sapeva di aver fatto in modo che tra loro scattasse quella scintilla ancor prima che lei nascesse; Savannah non aveva mai avuto scelta.

Lei si mordicchiò un labbro, nervosa. «Se non mi unisco a te di mia spontanea volontà non potrai avermi, Gregori. Sarebbe contro le nostre leggi».

Lui chinò la testa, e il suo alito caldo le provocò una stretta alla bocca dello stomaco. «Savannah, vieni via con me».

Lei buttò indietro la testa e i capelli nero-blu le ondeggiarono sulla schiena. «No. Rappresento quanto di più vicino a una famiglia avesse Peter. Devo prima occuparmi di lui. Poi ne parliamo». Si stava tormentando le mani, tradendo in maniera inconsapevole il proprio nervosismo.

La grande mano di Gregori si posò sulle sue, facendole smettere di torcersi disperatamente le dita. «Forse non hai le idee

chiare, piccola mia. Non puoi farti trovare qui. Non avresti modo di spiegare che cosa è accaduto. Ho sistemato le cose in modo tale che quando il suo cadavere verrà trovato e identificato, su di te e sulla nostra gente non cada alcun sospetto».

Savannah ispirò profondamente: odiava dover riconoscere che Gregori aveva ragione. Non era il caso di attirare l'attenzione sulla sua razza. Sarebbe stato davvero spiacevole. «Non verrò con te».

Lui le mostrò i denti in un sorriso smagliante, il ghigno di un predatore. «Puoi resistermi, Savannah, ma solo se in cuor tuo senti di aver ragione».

Lei gli sfiorò la mente. Virile divertimento, implacabile determinazione, calma totale. Niente poteva mettere Gregori in agitazione. Non la morte né tanto meno il suo tono di sfida. «Chiamerò la sicurezza», lo minacciò, disperata.

Gregori le mostrò di nuovo i denti bianchissimi. I suoi occhi argentei scintillarono. «Vuoi che prima li sciolga dai comandi che ho impartito loro?».

Savannah, ancora tremante per la paura e lo spavento, chiuse gli occhi. «No, non farlo», bisbigliò, sconfitta.

Gregori studiò lo sconforto dipinto sul suo volto. Si sentì colpire al cuore da un sentimento intenso ma indecifrabile. «Tra un paio d'ore sarà l'alba. Dobbiamo lasciare questo posto».

«Io non verrò con te», insisté lei, testarda.

«Se il tuo orgoglio ti impone di provare a resistermi, fai pure». La sua voce, con quella cadenza formale e all'antica, era quasi tenera.

Gli occhi di Savannah si incupirono e diventarono tendenti al viola. «Smettila di darmi il tuo permesso! Sono la figlia di Mikhail e Raven, una carpaziana tanto quanto te, e anche io ho i miei poteri. Ho diritto di fare le mie scelte!».

«Se la metti così...». La prese per l'esile polso. La stretta era delicata, ma Savannah avvertì l'enorme forza di cui Gregori era capace. Lo stratonò, mettendo alla prova la sua risolutezza. Gregori sembrò non notare nemmeno i suoi tentativi di divincolarsi.

«Vuoi che ti renda le cose più semplici? Non hai motivo di aver paura». La sua voce ipnotica era incredibilmente dolce.

«No!». Il cuore le martellava nel petto. «Non controllare la

mia mente. Non farmi diventare un burattino». Savannah sapeva che Gregori era abbastanza potente per farlo, e ne era terrorizzata. Lui le prese il mento fra le mani e glielo sollevò, in modo tale da catturare il suo sguardo. «Non corri alcun rischio di essere vittima di una simile atrocità. Io non sono un vampiro, sono un carpaziano, nonché il tuo compagno per la vita. Ti proteggerò a qualunque costo. Avrò sempre cura di te e cercherò di renderti felice».

Savannah trasse un profondo respiro per cercare di mantenere il controllo, poi buttò fuori l'aria lentamente. «Noi non siamo compagni per la vita. Io non ti ho scelto». Si aggrappava a quel particolare, era la sua unica speranza.

«Ne discuteremo in un momento più opportuno».

Lei annuì, diffidente. «Allora ci vediamo domani».

La sua risata silenziosa le riempì la testa. Sommessa. Divertita. Di una virilità davvero frustrante. «Tu verrai con me adesso». La voce di Gregori si abbassò di un'ottava, divenne calda come il miele, irresistibile, ipnotica, tanto convincente che lei non riuscì a opporgli.

Savannah appoggiò la fronte sul suo petto muscoloso. Le lacrime le facevano bruciare gli occhi e la gola. «Ho paura di te, Gregori», ammise, afflitta. «Non posso vivere come una carpaziana. Sono come mia madre. Ho bisogno di essere indipendente, di vivere la mia vita».

«Lo so, piccola mia. Conosco ogni tuo pensiero. Il legame tra di noi è talmente forte da attraversare gli oceani. Affronteremo i tuoi timori insieme».

«Non posso. Non voglio!». Savannah sgattaiolò fuori dalla stretta di Gregori, la sua immagine divenne indistinta e scappò via velocissima.

Ma anche se si girava dall'altra parte, anche se cercava di nascondersi o si metteva a correre alla velocità della luce per sfuggirgli, Gregori era sempre accanto a lei. Quando alla fine rallentò fino a fermarsi, Savannah era giunta dall'altra parte dello stadio e lacrime copiose le rigavano il volto. Il carpaziano era al suo fianco, solido, affettuoso, invincibile, come se fosse davvero a conoscenza di ogni suo pensiero, di ogni suo movimento, prima ancora che lei lo facesse.

Le circondò la vita con un braccio, attirandola e stringendola a sé. «Concedendoti la libertà, ti esporrei al rischio di incontrare un altro pericoloso vampiro, come Roberto». Per un istante abbassò la testa e la affondò nella folta e setosa chioma di lei. Poi, senza alcun preavviso, spiccò il volo, come un enorme e fortissimo uccello rapace, tenendo stretto l'esile corpo di Savannah.

Lei chiuse gli occhi e permise al dolore che provava per la sorte di Peter di consumarla, di scacciare il pensiero della creatura in compagnia della quale stava solcando i cieli, che l'avrebbe condotta dritta alla sua tomba. Strinse i pugni contro quel petto forte come l'acciaio. I suoi singhiozzi risuonarono nel vento, raggiunsero le stelle. Le lacrime scintillavano nella notte come pietre preziose.

Gregori soffriva come se quel dolore fosse il suo. Solo il pianto di Savannah aveva il potere di commuoverlo. La contattò telepaticamente e si accorse che era confusa, preda di una terribile sofferenza e atterrita da lui. Le instillò una sensazione di calore e conforto. Le accarezzò la mente, le rilassò i nervi.

Savannah aprì gli occhi e si ritrovò ormai lontana dalla città, fra le montagne. Gregori la depositò con delicatezza sui gradini d'ingresso di un'enorme villa dalla struttura irregolare. Le passò davanti per aprire la porta, poi, in segno di galanteria, fece un passo indietro per permetterle di entrare per prima.

Savannah si sentì piccola e sperduta: sapeva che se avesse messo anche solo un piede in quella tomba, gli avrebbe consegnato la propria esistenza. I suoi occhi brillarono di un bagliore bianco e blu, come se avessero catturato una stella e l'avessero intrappolata per sempre nelle loro profondità. Sollevando il mento con aria di sfida, fece qualche passo indietro finché non andò a sbattere contro la balaustra della veranda. «Mi rifiuto di entrare a casa tua».

Lui scoppiò a ridere, una risata sommessa, divertita e incredibilmente sensuale. «Il mio corpo e il tuo hanno scelto al posto nostro. Non c'è altro uomo per te, Savannah. Né ora, né mai. Posso avvertire le sensazioni che provi quando qualcun altro, umano o carpatiano che sia, ti tocca. È repulsione. Non riesci a sopportare il contatto». La sua voce divenne ancora

più bassa, una carezza di velluto nero, che la surriscaldava come una colata di lava incandescente. «Quando ti tocco io, non hai la stessa reazione, piccola mia. Lo sappiamo entrambi. Non negarlo, o sarò costretto a dimostrarti che ho ragione».

«Ho soltanto ventitré anni», puntualizzò lei, disperata. «Tu ne hai centinaia. Praticamente non ho ancora vissuto».

Gregori scrollò le spalle con indifferenza, i suoi muscoli guizzarono, gli occhi argentei erano fissi sul bel viso preoccupato di lei. «Be', allora godrai dei frutti della mia esperienza».

«Gregori, per favore, cerca di capire. Tu non mi ami. Nemmeno mi conosci. Io non sono come le altre donne carpaziane. Non voglio diventare una fattrice. Non posso essere tua prigioniera, non importa quanto sarei coccolata e vezzeggiata».

Lui si mise a ridacchiare e agitò una mano con fare sbrigativo. «Sei proprio immatura, tesoro, se pensi davvero ciò che stai dicendo». Il suo tono gentile le fece venire un tuffo al cuore, a dispetto di tutte le sue paure. «Tua madre è forse una prigioniera?»

«Nel caso dei miei genitori è diverso. Mio padre ama mia madre. Eppure, talvolta calpesta i suoi diritti, se può. Sebbene dorata, è pur sempre una gabbia, Gregori».

Di nuovo quell'aria divertita che dava calore al suo sguardo freddo come l'acciaio. Savannah sentì montarle dentro la collera. Provò l'incontrollabile desiderio di dargli uno schiaffo. Il sorriso di lui divenne ancora più ampio, in segno di sfida. Indicò la porta aperta.

Lei fece una risata forzata. «Possiamo anche restare qui fino all'alba, Gregori. Io sono disposta a farlo, e tu?».

Lui appoggiò pigro un fianco contro la parete. «Hai intenzione di sfidarmi?»

«Non puoi costringermi a entrare contro la mia volontà: violeresti le nostre leggi».

«Tu credi che io non abbia mai violato queste leggi in tanti secoli di vita?». La sua risatina era priva di qualsiasi traccia di divertimento. «A confronto di quello che ho fatto, rapirti sarebbe l'equivalente del crimine umano di attraversare la strada fuori dalle strisce pedonali».

«In effetti hai consegnato Roberto alla giustizia, anche se San Francisco è il terreno di caccia di Aidan Savage», osservò Sa-

vannah, menzionando un altro potente carpaziano che aveva il compito di rintracciare ed eliminare coloro che si erano trasformati in vampiri. «Lo hai fatto per me?»

«Tu sei la mia compagna per la vita, l'unica cosa che mi impedisce di distruggere tanto gli umani quanto gli immortali». Gregori pronunciò quell'affermazione con calma, come se si trattasse di un'inconfutabile verità. «Nessuno può toccarti o provare a mettersi tra noi e pensare di sopravvivere. Quel vampiro ti aveva colpito, Savannah».

«Mio padre...».

Gregori scosse il capo. «Non provare a coinvolgere tuo padre in questa faccenda, cara, anche se Mikhail è il nostro principe. Questa è una faccenda tra me e te. Tu non vuoi una guerra. Lui ti aveva colpito, e questa è stata una ragione sufficiente per dargli la morte».

Savannah sfiorò nuovamente la sua mente. Nessuna rabbia. Solo determinazione. Voleva dire esattamente quello che aveva detto. Gregori non stava bluffando o provando a spaventarla. Si premette una mano sulla bocca. Aveva sempre saputo che quel momento sarebbe arrivato. «Mi dispiace, Gregori», mormorò disperata. «Io non posso darti quello che tu desideri. Affronterò l'alba».

Lui le accarezzò il volto con una delicatezza incredibile. «Non hai la benché minima idea di quello che io voglio da te». Le prese il viso fra le mani, e le sfiorò con il pollice il punto del collo in cui si avvertivano le frenetiche pulsazioni della sua arteria. «Lo sai, piccola mia, non posso consentirti di scegliere. Discuteremo a fondo delle tue paure. Vieni dentro con me». La mente di Gregori stava prendendo possesso della sua, una calda e dolce seduzione. Negli occhi di lui, chiarissimi e gelidi, sembrava scorrere il mercurio, che le bruciava nella testa e minacciava l'autonomia della sua volontà. Savannah si sentì sprofondare in una pozza di liquido caldo e si aggrappò al corrimano. «Fermati, Gregori», urlò all'improvviso, determinata a interrompere quel contatto telepatico. Era un tormento quasi piacevole, l'eccitazione stava avendo la meglio: quel tentativo di sedurla divenne talmente pericoloso che lei si fiondò attraverso la porta d'ingresso pur di sfuggire all'oscuro potere di lui.

Con un braccio, Gregori le impedì di portare a termine quel gesto precipitoso. Le sue labbra si incollarono all'orecchio di lei. Il suo corpo, aggressivo, virile, teso e ferocemente eccitato, schiacciato contro il suo. *Dillo, Savannah. Pronuncia quelle parole.* Persino quel mormorio nella sua testa sembrava velluto nero. La bocca di Gregori, perfetta e sensuale, calda e umida, si abbassò in cerca del suo collo. Il contatto fisico era addirittura più eccitante della seduzione telepatica. Le graffiò appena la pelle con i denti. Il corpo di lui si irrigidì e Savannah avvertì il mostro dentro di lui, desto, affamato, ardente di desiderio – non un amante dolce e razionale, ma un maschio carpaziano all'apice dell'eccitazione.

Le parole che le aveva ordinato di pronunciare le si bloccarono in gola e fuoriuscirono a un volume così basso che sarebbe stato impossibile capire se le avesse dette davvero o se fossero soltanto un'eco che le risuonava nella mente. «Vengo con te di mia spontanea volontà».

Gregori la lasciò subito andare, permettendole di oltrepassare da sola e a passo incerto la soglia. Dietro Savannah, la sua sagoma riempiva la cornice della porta. Torreggiava su di lei, emanando dagli occhi argentei eccitazione, potere e immensa soddisfazione. Il carpaziano chiuse la porta con il piede e la raggiunse.

Savannah urlò e cercò di evitare il contatto, ma lui la afferrò con forza e attirò quel corpicino ribelle contro il suo petto. Le strofinò il mento sui capelli morbidi come la seta. «Stai buona, bambina, o finirai per farti male. Non riusciresti ad avere la meglio su di me, e io non posso permettere che tu ti ferisca».

«Ti odio».

«Tu non mi odi, Savannah. Tu hai paura di me, e soprattutto hai paura della tua stessa natura», replicò lui, serafico. Muovendosi per la casa a grandi falcate, la condusse nel seminterato e poi ancora più in basso, in una camera segreta sprofondata nel suolo.

Il corpo di Savannah, a contatto con il suo, caldo ed eccitato, bruciava così tanto di desiderio da non trovare pace. All'improvviso fu presa da un impeto di passione e la sua natura selvaggia si ridestò.

Capitolo 2

Nel momento stesso in cui lui la mise giù, Savannah si allontanò di scatto. Un solo balzo, e a separarli c'era l'intera stanza. La paura cresceva, una creatura palpitante, a fianco della sua indole selvaggia.

Gregori poteva sentire battere il cuore di Savannah: il suo si era sintonizzato sulla accelerata frequenza di quello di lei. Il sangue di quella donna gli inviava un richiamo. Ne inalò l'odore, riempiendosi i polmoni e facendosi scorrere nelle vene, e il suo stesso sangue rifluì surriscaldato dall'ardente passione. Respirava per entrambi, cercando di tenere sotto controllo il demone infuriato dentro di lui, tentando di mantenere la calma necessaria per non farle del male, di trattenersi dall'aggrederla.

L'aspetto di Savannah ne rispecchiava il carattere, giovane, selvaggia, bellissima; i suoi occhi erano di un viola intenso e scintillanti come stelle, sgranati dal terrore. Si era accovacciata nell'angolo opposto della stanza: i suoi pensieri erano talmente caotici che a Gregori fu necessario qualche istante per dipanare il groviglio delle sue emozioni. Dolore e senso di colpa per l'amico morto. Disgusto e umiliazione per il fatto che il suo corpo avrebbe potuto tradirla, che non era abbastanza forte da resistere alla seduzione del carpaiziano. Paura che lui potesse raggiungere il suo obiettivo, ovvero renderla la sua compagna, controllare la sua vita. Paura che le facesse del male, visto quant'era potente e quant'era forte il suo bisogno di lei. Voleva fuggire: questo pensiero sovrastava tutti gli altri; avrebbe combattuto fino alla morte.

Gregori la guardò negli occhi, privo di espressione e senza muovere un muscolo, in cerca di un modo per disinnescare

una situazione esplosiva. Non avrebbe mai permesso che Savannah morisse. Aveva rischiato grosso per lei. La sua salute mentale, la sua anima. Non voleva perdere tutto proprio adesso, solo per mancanza di tatto. «Mi dispiace molto per il tuo amico, Savannah», fece, calmo e gentile, a voce bassa, quasi un sussurro musicale e ipnotico.

Lei sbatté le palpebre, perplessa. Non si era aspettata quelle parole.

«Avrei dovuto arrivare prima e salvarlo», ammise a bassa voce. «Non ti deluderò un'altra volta».

Savannah si inumidì le labbra e trasse un profondo respiro. Gregori le sembrava invincibile, spietato. Uno stregone che trasudava oscure tentazioni da ogni poro. La sua sensualità era irresistibile. La voce gentile e la calma totale erano in evidente contraddizione con la smorfia al tempo stesso attraente e crudele delle sue labbra, con i suoi occhi chiari, ardenti e intensi e con la maschera di implacabilità che indossava costantemente.

«Non sono un mostro e non sarei capace di attaccarti in un momento in cui il tuo dolore e la tua sofferenza sono così acuti. Rilassati, bambina. Il tuo compagno per la vita può costituire un pericolo per tutti gli altri, ma tu sei al sicuro. Voglio solo consolarti». Gregori si accorse che Savannah stava tentando di contattarlo telepaticamente, per verificare la sincerità delle sue parole. Il carpatiano raramente permetteva a qualcuno di prendersi una tale confidenza. Il legame telepatico che aveva con lei gli procurava inoltre un profondo dolore fisico, il vorticare di emozioni sconosciute. Ma anche piacere. Intenso piacere.

Tutto ciò che Savannah riuscì a individuare fu il bisogno di Gregori di offrirle consolazione. Nella sua mente trovò solo serenità: una pozza d'acqua limpida e fresca, senza un'increspatura. Sentì il proprio corpo rilassarsi, avvertì la mente di lui placare il caos che le si agitava dentro. Perché aveva questa reazione proprio con Gregori? Come aveva detto lui, il contatto fisico con qualsiasi altro uomo le provocava istintivamente repulsione. Invece bastava che Gregori le stesse accanto per far sì che il suo corpo e la sua mente ardessero di desiderio per lui.

Le faceva male la testa e si strofinò le tempie. Le sembrava di avere nel cervello mille piccoli martelli che picchiavano all'impazzata. Gregori si spostò con aria distratta verso il comodino accanto al letto. Savannah, pallida e con la vista appannata, gli tenne gli occhi incollati addosso. Lui sminuzzò delle erbe in una ciotola di cristallo, e un odore rilassante e rasserenante invase subito la stanza.

«Vieni qui, mia cara». La sua voce era bassa e irresistibile. Le scorreva addosso come acqua cristallina. «È quasi l'alba».

Savannah spostò imbarazzata lo sguardo verso il letto come se avesse notato solo in quel momento l'arredamento della stanza. La camera era ampia, spaziosa, arredata con mobili un po' vecchio stile. Era illuminata dalla luce calda e soffusa delle candele. Il letto era enorme, una pesante struttura a baldacchino finemente intarsiata di rose e fiori. Era bellissimo, gotico... e spaventoso. Savannah si schiarì la gola e si passò una mano sulla fronte con aria spaesata. «Vorrei dormire da sola, in un'altra stanza da letto».

Gli occhi chiari di Gregori la fissarono, possessivi. «Non ti permetterò di allontanarti da me».

«No?». Tutt'un tratto Savannah si sentì molto stanca, le faceva male la testa, le tremavano le gambe, e crollò a sedere sul pavimento. Si passò una mano tra i folti capelli, scostandoseli dal volto con un gesto molto femminile. Ebbe appena il tempo di sbattere le palpebre che Gregori era già lì. Quando lui si chinò, Savannah chiuse gli occhi. Era forte, incredibilmente forte, e la sollevò come se fosse un fuscillo. Lei seppellì il volto nel suo petto, incapace di chiamare a raccolta le energie necessarie a resistergli.

Gregori assaporò la sensazione di stringere Savannah fra le braccia, il corpo soffice di lei incollato ai suoi possenti muscoli, i lunghi e setosi capelli che lo sfioravano, seducendolo. Si sentì pervadere da un'ondata di dolore, impetuosa come lava incandescente; il desiderio crebbe. La adagiò sul suo letto, lì dove era giusto che stesse. La sua natura primitiva, quella del cacciatore, del predatore, gli chiedeva di possederla subito, legandola a lui in un vincolo che sarebbe stato indissolubile, nei secoli dei secoli. Lei gli apparteneva. Gregori sapeva bene

qual era la sua indole: un demone senza cuore, che se non ci fosse stata Savannah sarebbe stato condannato a un'esistenza di solitudine. Aveva percorso la terra in lungo e largo per secoli, il più potente guaritore di tutti i tempi, ma sempre con la morte nel cuore. Era stato così solo. Sempre. Infinitamente solo. Ma adesso aveva Savannah. E avrebbe distrutto chiunque avesse tentato di togliergliela, chiunque l'avesse minacciata.

Le scostò indietro i capelli, massaggiandole delicatamente la testa. Incominciò a cantare con voce ipnotica una lenta nenia terapeutica, che avrebbe rimosso il dolore dalle sue tempie e lo avrebbe sostituito con una sensazione di pace. Si allungò accanto a lei; la sua enorme stazza faceva sembrare Savannah ancora più minuscola. Il suo corpo reagì subito alla vicinanza con quello di lei. Gregori prese fuoco, il desiderio gli rese incandescenti il sangue, i muscoli, ogni fibra del suo essere. Il carpaziano accettò quella sofferenza, grato di poterla sperimentare. Attirò Savannah tra le sue braccia e si meravigliò di quanto fosse perfetta, piccola e fragile. Tremava talmente tanto che poteva sentire battere i suoi denti.

«So bene cosa sono, Savannah, un essere così mostruoso che l'umanità non può nemmeno immaginare. Ma ho vissuto all'insegna dell'onore e dell'integrità e ho un indiscutibile talento da guaritore. Posso farti due promesse. Non ti mentirò mai e ti proteggerò a costo della vita. Ti ho detto che non prenderò ciò che mi appartiene questa notte. Avremo il tempo necessario ad affrontare le tue paure».

Savannah affondò il viso nella sua camicia di seta, riuscendo a sentire il costante battito del suo cuore e il calore della sua pelle. Sarebbe stato impossibile per Gregori nascondere la propria eccitazione e lui nemmeno ci provò, preferendo piuttosto far aderire il corpo di Savannah al suo, teso e rigido. Savannah era troppo provata dagli eventi della serata per opporgli resistenza. Giacque tra le sue braccia, esausta, cercando un po' di pace proprio in colui da cui più si sentiva minacciata.

«Tu credi che io sia come le altre donne carpaziane, Gregori, ma non è così», disse a bassa voce, senza sapere se stava cercando di scusarsi o di fornirgli una spiegazione.

Lui le posò le labbra sul capo, la più lieve delle carezze; passò il pollice sul punto in cui Roberto l'aveva colpita. «Lo sai cosa accade ai maschi della nostra specie, Savannah; tuo padre di certo non avrà tralasciato un'informazione così importante. Non puoi andare in giro senza essere rivendicata. Ci sono altre creature come Roberto, selvagge, pericolose, impazzite perché prive di una compagna per la vita».

«Aveva la metà dei tuoi anni. Perché lui si è trasformato in un vampiro e tu no?». Savannah si girò e incontrò lo sguardo argenteo di Gregori. Sentì un brivido lungo la schiena quando scorse nel profondo dei suoi occhi l'assenza di pietà e l'acuta brama di possesso.

«Ti sei mai chiesta perché ci sono così pochi carpaziani?»

«Certo. Il fatto che abbia scelto di non accoppiarmi non vuol dire che non pensi ai problemi che affliggono il nostro popolo. Gregori, io non voglio essere la compagna per la vita di nessuno. Non hai motivo di prenderla sul personale».

Gregori le sorrise: la sua bocca perfetta era sensuale e invitante. «So che hai paura di me, Savannah».

Decisa a non affrontare una discussione dalla quale non sarebbe di certo uscita vincitrice, lei tornò su un terreno più sicuro. «La ragione per cui ci sono così pochi carpaziani è che le donne sono ancora meno e dalle unioni non nascono figlie femmine. E i maschi difficilmente sopravvivono al primo anno di vita». Savannah si fece involontariamente più vicina al calore che emanava dal corpo di Gregori. Lui era così possente: la sua presenza la faceva sentire stranamente al sicuro e la rassicurava, anche se quella era forse la notte peggiore della sua vita.

«E che mi dici degli uomini? Ti meravigli davvero che così pochi sopravvivano senza trasformarsi in non-morti?». Le accarezzò i capelli. «Ti sei mai sentita sola, Savannah, veramente sola?».

Quand'era piccola aveva vissuto in isolamento, ma i suoi genitori, che erano devoti l'uno all'altra, l'avevano viziata e coccolata. E il suo lupo era stato un compagno straordinario, aveva riempito ogni singolo momento di vuoto che lei aveva sperimentato. Non si era mai sentita sola prima di mettere un oceano tra lei e il suo Paese d'origine. La lontananza dai suoi

genitori, dal lupo, e persino dagli opprimenti doveri che aveva in quanto donna carpaziana, le aveva spezzato il cuore. Era circondata dalla gente e aveva provato affetto sincero per Peter e per gli altri suoi assistenti, eppure quel crescente senso di vuoto non veniva meno e minacciava di consumarla. Restia a condividere i suoi segreti con Gregori, comunque, non gli rispose.

«Noi uomini non riusciamo a sopravvivere al buio che invade la nostra anima se non abbiamo una compagna, Savannah. Abbiamo un'indole aggressiva, predatoria, possessiva, persino nei confronti dei membri della nostra stessa razza. Siamo devastanti e potenti e abbiamo sete di sangue. Abbiamo bisogno di un equilibrio. Molti di noi cominciano a perdere le forze dopo qualche secolo: non vedono più i colori, non provano più emozioni, e possono fare affidamento solo sulla loro forza di volontà per obbedire alle leggi del nostro popolo. Alcuni preferiscono mettere fine alla propria esistenza prima che sia troppo tardi: affrontano l'alba, la luce del giorno, e vengono reclamati dalla terra. Molti altri invece scelgono di abbracciare l'oscurità, rinunciano alla propria anima e divengono predatori degli umani. Abusano di donne e bambini, vanno a caccia e uccidono solo in nome della momentanea scarica di adrenalina, perché si sentono potenti. Non possiamo permetterlo».

«Tu e mio padre siete i più antichi. Come avete fatto a sopravvivere?»

«Tuo padre e io abbiamo trascorso gli anni in cui la nostra sete di sangue era più forte combattendo in giro per l'Europa. Abbiamo potuto incanalare le nostre energie per salvare gli umani dalla devastazione degli eserciti. I vampiri a caccia costituivano ulteriori pericolosi avversari. Tra noi, abbiamo fatto il patto di affrontare l'alba prima di essere noi stessi vittime della trasformazione. Tuo padre aveva la responsabilità di governare il nostro popolo. A un certo punto, incontrò tua madre, un'umana dotata di straordinari poteri psichici e tanto coraggiosa e compassionevole da accettare il nostro stile di vita».

«E tu?»

«Quello che posso dire riguardo a me è che non ho mai abusato di una donna o di un bambino e che per secoli mi sono dedicato all'apprendimento delle arti curative. Tuttavia ho pur

sempre la natura di un predatore, Savannah, come tutti i maschi della nostra razza. E dal momento che ho vissuto per secoli, la bestia dentro di me è ormai quasi ingovernabile». Gregori sospirò. «I cinque anni di libertà che ti ho concesso sono stati un inferno per me: ero un pericolo per chiunque mi si avvicinasse. Sono a un passo dalla trasformazione, ormai è persino troppo tardi per incontrare l'alba. Era necessario per la sicurezza di tutti che io venissi a riprenderti adesso». Si attorcigliò fra le dita alcune ciocche dei setosi capelli di Savannah, nascose il volto nel folto della sua chioma e ne inalò il meraviglioso profumo. «Non posso più aspettare».

Quell'ammissione gli spezzò il cuore. Non poteva permettersi di darle l'unica cosa che lei gli chiedeva, la libertà. Sebbene Gregori fosse il più potente dei carpaziani, il più tenebroso, non poteva accontentarla. Savannah sarebbe diventata la compagna per la vita del carpaziano che tutti gli altri temevano. Ed era così giovane.

«Ti sei mai chiesto, Gregori, a cosa sono costrette le donne del nostro popolo? Ti sei mai chiesto che cosa significhi per loro separarsi dal proprio padre per finire nelle grinfie di uno sconosciuto?». A quel punto Savannah gli spalancò le porte della sua mente, richiamando alla memoria gli eventi di cinque anni prima.

Come qualsiasi ragazzina in età da marito, Savannah aveva scoperto con una certa inebriante esaltazione di poter esercitare il potere della propria bellezza sui maschi carpaziani. Era stata contenta quando suo padre aveva convocato tutti i possibili pretendenti per farglieli incontrare. Non dando peso alle preoccupazioni di sua madre, aveva svolazzato tra loro, inconsapevole dello sconvolgimento che stava creando. Comunque, a un certo punto, durante quella riunione, si era accorta che aleggiava un'atmosfera di pericolo, si era resa conto della pressione di quei corpi maschili contro il suo, degli sguardi famelici, dell'odore dell'eccitazione. Nessuno di quei pretendenti, aveva tutt'un tratto capito, la conosceva, teneva a lei o si preoccupava di quello che lei provava e pensava. La desideravano, eppure non era veramente lei ciò che volevano. Si era sentita soffocare, aveva avuto un moto di repulsione e paura.

Nessuno di loro aveva suscitato in lei le sensazioni che si sarebbe aspettata di sperimentare.

Savannah era scappata nella sua stanza e, come se fosse infetta e in qualche modo sporca, si era lavata il viso con acqua gelida. Quando si era voltata, Gregori, il tenebroso, era lì, nella sua camera. Trasudava forza e potere da ogni poro, eppure sembrava non rendersene nemmeno conto.

Era completamente diverso... molto più spaventoso e molto più potente. Gli altri, a confronto, sembravano degli sbarba-telli. I suoi occhi chiari si muovevano su di lei, possessivi, e bastò quello sguardo a far sì che Savannah si sentisse bruciare la pelle. Le aveva mozzato il fiato e aveva trasformato il suo corpo in un liquido caldo, facendole desiderare cose che fino a un attimo prima non avrebbe neanche immaginato.

La consapevolezza che quell'uomo avrebbe potuto con estrema facilità sottrarle il libero arbitrio e convincerla a non desiderare altro che diventare sua per sempre l'aveva spaventata da morire.

Tu sei mia, non appartieni a nessun altro. Quelle parole le erano riecheggiate in testa, creando tra un loro un contatto telepatico così familiare e così forte che ne era stata terrorizzata. Si trattava di un legame diverso rispetto a quello che si instaurava comunemente tra due carpaziani, più privato, più intimo. Gregori si era spostato, un guizzo di muscoli, e lei aveva avuto un tuffo al cuore, pregustando la futura eccitazione. Le dita di lui le si erano chiuse intorno all'avambraccio e Savannah era stata immediatamente consapevole della sua immensa forza. Respirare era quasi impossibile. Gregori aveva fatto scivolare la presa lungo il braccio, fino a stringerle l'esile polso, come se le sue dita fossero un braccialetto. Lei si era sentita sfiorare da una lingua di fuoco che le lambiva la pelle. Era rimasta completamente immobile e aveva trattenuto il fiato, aspettando. Limitandosi ad aspettare. Lui l'aveva stratonata attirandola a sé e stringendola così forte da imprimere sul corpo di Savannah il proprio incancellabile marchio. Con estrema delicatezza, le aveva sollevato il mento e aveva avvicinato la bocca alle labbra di lei.

In un solo istante, tutta la vita, tutta l'esistenza di Savannah,

erano cambiate. La terra aveva tremato, c'era stato uno sfriggolio nell'aria, e all'improvviso il suo corpo non le apparteneva più. Aveva sentito il bruciante e impellente desiderio di quello di lui. Si erano fusi l'uno nell'altra, fisicamente e mentalmente. Savannah non sarebbe più potuta esistere senza Gregori e Gregori senza Savannah. Lei aveva bisogno di tenere le mani di lui fra le sue, aveva bisogno di sentirlo dentro di sé, nel cuore, nella mente, nel corpo, nel profondo dell'anima.

Quando Gregori l'aveva lasciata andare, Savannah si era sentita abbandonata e aveva sperimentato un terribile senso di vuoto, come se lui si fosse portato via una parte di lei e le avesse lasciato in cambio solo un'ombra di sé. Quella sensazione l'aveva spaventata. Uno sconosciuto, che non l'amava e nemmeno la conosceva, era stato capace di prendere il controllo della sua vita. D'un tratto le era sembrato persino peggio che concedersi a uno degli altri pretendenti. Nessuno di loro sarebbe mai riuscito a controllarla né tantomeno a dirigere la sua esistenza. Gli altri di certo non l'avrebbero amata, ma almeno non l'avrebbero posseduta, anima e corpo. Terrorizzata, aveva implorato Gregori di lasciarla andare, di permetterle di vivere la sua vita. Lui, con sguardo incupito dal dolore e riscaldato da qualche altro sentimento, l'aveva accontentata, le aveva concesso un po' di tempo. Savannah, comunque, sin d'allora aveva avuto l'intenzione di fuggire per sempre dal suo potere.

Il peggio fu che, dopo aver sorvolato l'oceano ed essere giunta negli Stati Uniti, Savannah aveva continuato a sentirsi incompleta. Gregori le aveva strappato con un solo piccolo bacio una parte del suo essere. Era sempre lì. Quando Savannah chiudeva gli occhi, la notte, tutto ciò che riusciva a vedere era lui. Talvolta, se si concentrava abbastanza, poteva sentire persino il suo odore, indomito e selvaggio. Infestava i suoi sogni e le si palesava durante il sonno. Quel carpatiano rappresentava un rischio troppo grosso perché lei potesse permettersi di concedergli ciò che le stava chiedendo.

Gregori mise una mano dietro la testa di Savannah e gliela fece scivolare sulla nuca. «Ce la faremo, affronteremo le tue paure, piccola mia. Non sono ostacoli insormontabili». La sua voce era calma e imperturbabile, come sempre.

Savannah ebbe un tuffo al cuore. Niente lo impietosiva, neanche i suoi ricordi più intimi e spaventosi. «Non voglio», mormorò, e le lacrime le bruciarono in gola. Si sentì umiliata dal fatto di aver condiviso così tanto con lui, senza che questa confidenza avesse un qualche significato.

«Adesso riposati, bambina. Ci organizzeremo più tardi».

Savannah rimase in silenzio, come se avesse accettato quel comando di buon grado. Ma aveva un asso nella manica; dopotutto era considerata una delle più brave illusioniste al mondo. Gregori poteva anche concederle una breve tregua, ma quando si sarebbero svegliati, sarebbe stato famelico. Savannah dubitava che, per quanto potesse essere esercitato il suo autocontrollo, il carpaziano sarebbe riuscito a risparmiarla. Era il momento di mettere in atto la sua sparizione più audace. E più importante.

«Savannah?». Gregori l'attirò forte a sé con un braccio, possessivo. «Non provare a lasciarmi. Puoi combattermi, possiamo discutere, ma non cercare di scappare. Cammino sull'orlo del baratro. Non provo nulla, eccetto quello che sento per te. Sarebbe molto pericoloso».

«Insomma, dovrei cederti la mia vita in modo tale che la tua possa proseguire». Lei si asciugò le lacrime con il dorso della mano.

«Neanche tu esisteresti senza di me, Savannah. È solo questione di tempo: anche tu sarai consumata dal senso di vuoto». Gregori si portò la mano di lei alla bocca e bevve le sue lacrime, assaporandone il gusto. Poi la sua voce calò di un'ottava e divenne pura e cristallina. «Non negarlo. Sento crescere dentro di te una solitudine terribile e dolorosa».

Savannah sussultò al contatto di quella lingua ruvida e velutata contro le nocche della sua mano. Non avrebbe permesso alla sua sensualità di avere la meglio, non le importava di come il suo stesso corpo rispondeva a quel richiamo proibito. «Quanto tempo avrò prima che accada, Gregori? Un secolo? Due? Cinque? Di più? Non lo sai, vero? Certo, perché a nessuna delle donne della nostra razza è mai stato concesso di vivere la propria vita. Non dovrei essere responsabile della tua vita più di quanto tu non lo sia della mia».